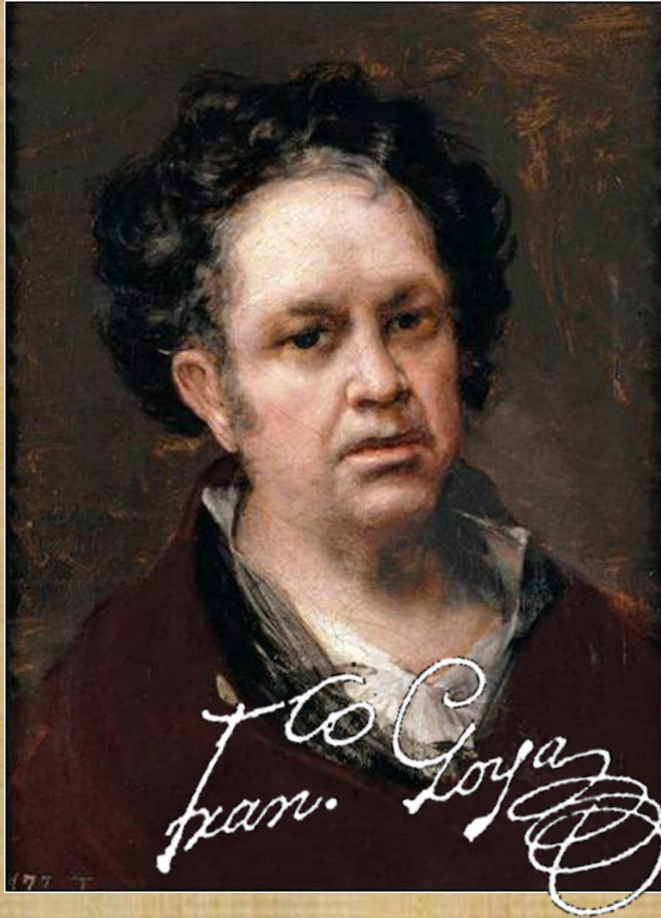




Francisco Goya
(1746 - 1828)



Francisco José de Goya y Lucientes.
(Fuendetodos, 1746 - Bordeaux, 1828)

Nasce in un piccolo territorio dell'Aragona nei pressi di Saragozza da una famiglia della piccola borghesia. Il padre José era un maestro doratore, figlio di un notaio di provincia, mentre la madre, Gracia Lucientes, era una *hidalg*a, cioè apparteneva al più basso ordine della nobiltà spagnola.

Nel 1759 la famiglia Goya y Lucientes si trasferisce nella vicina Saragozza.

Nel capoluogo aragonese, dall'età di quattordici anni, Francisco frequenta come apprendista lo studio del pittore José Luzán y Martínez.

In ricerca di una qualificazione professionale maggiore, nel 1770 intraprende un viaggio in Italia a proprie spese per studiare i maestri dell'antichità classica e rinascimentale. Visita Venezia, Siena, Napoli e Roma.

Il 25 luglio 1773, Goya sposa Josefa Bayeu, sorella del suo amico Francisco Bayeu, pittore già affermato a corte.

Forte del nuovo status di artista derivato dall'esperienza italiana, il 21 ottobre 1771 fa ritorno in Spagna dove vince la sua prima commissione ufficiale per le decorazioni della cappella di Nuestra Señora del Pilar a Saragozza.



Francisco Goya - Cupola cappella laterale(sacrestia) - Basilica del Pilar - Saragozza

Particolari della volta affrescata e dei cartoni preparatori, oggi conservati nei locali dell'annessa sacrestia di Nostra Signora del Pilar.





Francisco Goya - La famiglia di Carlo IV re di Spagna

Il 3 gennaio 1775 Goya e la moglie lasciano Saragozza per recarsi a Madrid. Qui Goya entra a lavorare presso la Real Fábrica de Tapices de Santa Bárbara.

Come primo incarico gli è richiesto di realizzare nove cartoni per gli arazzi destinati alla tenuta di caccia El Pardo del re Carlo III. I cartoni hanno come tema la caccia, sport molto amato da re Carlo III e dai suoi predecessori.

Dopo questa prima serie di cartoni a Goya fu commissionata una serie di cartoni per decorare la sala da pranzo del principe delle Asturie (il futuro Carlo IV).



Francisco Goya - La vendemmia 1786

Gli arazzi dovevano rappresentare scene campestri, soggetti popolari e di divertimento. Infatti i cartoni raffigurano persone che danzano, lottano, bevono, fanno dei picnic, giocano a carte o con degli aquiloni.

Il parasole



Dipinto a olio su tela (104 x 152 cm) realizzato nel 1777. È conservato al Museo del Prado di Madrid.

Introduce le figure di "*majo*" e "*maja*" ovvero i giovani popolari dell'epoca. Questi due personaggi, chiaramente identificabili dai loro abiti e atteggiamenti, rivestono un significato particolare per le classi popolari di Madrid dell'epoca.

Sebbene questi soggetti contengano il tradizionale simbolismo delle fugaci qualità della giovinezza e della felicità umana, Goya dimostra una osservazione dei comportamenti umani particolarmente attenta ed acuta.

In questo cartone di Francisco Goya sono rappresentati due giovani intenti in un innocente gioco amoroso. La "maja" (ragazza del popolo) è elegantemente vestita e un cagnolino le si accovaccia sulla gonna, mentre il fidanzato le fa ombra con il parasole.



Il soggetto, di per sé insignificante, viene trattato dall'artista con grande raffinatezza cromatica ma anche visiva.

Viene composta una piramide dalle due figure che si collocano al centro del cartone.

La spontaneità del colore, il raffinato gioco di luci e di ombre contribuisce a dare immediatezza alla scena. Particolare interessante di questo cartone è l'uso del rosso puro: infatti un colore primario, steso direttamente sulla tela, senza alcuna preparazione sulla tavolozza, prelude gli sviluppi futuri della pittura romantica se non addirittura quella impressionista.



Nel 1779 circa Goya realizza l'acquaforte "Agarrotado", raffigurante un condannato a morte strangolato tramite la "garrota".

Inizia così ad emergere il "lato oscuro" di Goya, in antitesi con quello solare dei cartoni idilliaci realizzati per l'arazzeria.

Un lato oscuro che si manifesterà pienamente venti anni più tardi nella serie di incisioni "I Capricci" dove spiccano numerose scene di stregoneria.

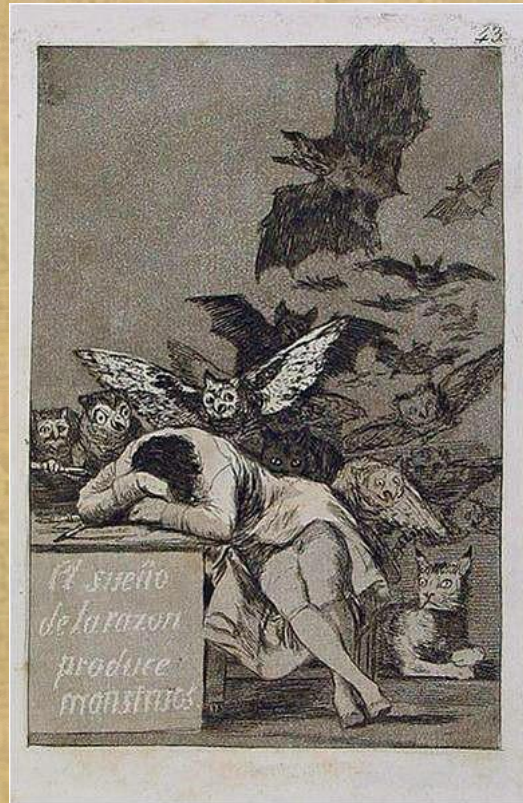
Lo stesso lato oscuro che diventerà "ossessione" nel ciclo delle "Pitture nere" che nel 1820-23 dipingerà nella sua casa nota come "Quinta del sordo".

"Los Capricios" : "Il sonno della ragione genera mostri"

"El sueño de la razón produce monstruos" è un'acquaforte e acquatinta realizzata nel 1797

E' il foglio n° 43 di una serie di 80 incisioni ad acquaforte chiamata Los caprichos pubblicata nel 1799.

Los caprichos sono le prime opere di Goya non realizzate su commissione e ritraggono - in chiave allegorica, umoristica e satirica - vizi e miserie umane, ma anche soggetti fantastici o grotteschi che prevalgono nella seconda metà della serie.



Il senso dell'opera è racchiuso nella scritta in basso a sinistra:

"Il sonno della ragione genera mostri".

Il contenuto fortemente critico nei confronti della morale dell'epoca indusse l'artista a ritirare I capricci poco dopo la pubblicazione per timore di un intervento da parte dell'Inquisizione spagnola.

L'uomo addormentato è l'uomo che "non ragiona", dominato da tradizione e conformismo.

Gli animali brutti ed inquietanti, sono le "forze negative" che si scatenano quando l'uomo non esercita il pensiero, ovvero, la ragione.

Nel 1785 Goya apre la sua carriera di ritrattista presso la corte e le famiglie nobili spagnole. Famosi sono anche i suoi ritratti di uomini politici dell'epoca.



Francisco Goya - Ferdinando VII



Francisco Goya - Il Duca di Wellington

Il 3 maggio 1808



Conosciuto anche come El tres de mayo de 1808 en Madrid, o Los fusilamientos del tres de mayo è un dipinto di Francisco Goya ad olio su tela, quest'opera fu realizzata nel 1814. Oggi è conservata al Museo del Prado di Madrid.



Il 3 maggio 1808 è uno dei quadri storici più drammatici che mai siano stati realizzati.

Il sentimento che emana l'opera è l'amore per la libertà e la patria; un sentimento che diviene storicamente una rivolta contro la crudeltà delle esecuzioni in massa del popolo ad opera dei soldati francesi.

Ma la sua espressione visiva va al di là della rappresentazione dell'evento, assumendo una dimensione umana universale, il simbolo cioè della rivolta dei popoli contro le oppressioni di altri popoli.

Ciò che si nota subito è la drammaticità dell'evento fissato dal contrasto tra le vittime e i carnefici nell'atto di premere il grilletto dei fucili. Stanno fucilando un gruppo di civili indifesi arrestati a Madrid dopo la rivolta del giorno prima contro l'esercito di occupazione.



Ma l'accento è posto sulle vittime, e su di esse viene attirata la simpatia dello spettatore, specialmente sull'uomo in camicia bianca che si contrappone a braccia tese all'anonimo plotone di esecuzione.

Ne "Il 3 maggio 1808" si mostra una sorta di sequenza cinematografica di figure che guidano ciascun gruppo:

- la vittima centrale, che sembra, agonizzare ancor prima che sia raggiunta dalla pallottola;
- la stessa figura bianca che alza le braccia in attesa del colpo mortale.
- il corpo caduto ai suoi piedi, con la testa ridotta ad una poltiglia sanguinosa, le braccia aperte che fanno riscontro a quelle della figura complementare: la vittima centrale ancora in vita.



Ma emergono anche altri comportamenti tra i condannati:

- un uomo che inveisce con il pugno;
- un altro, il monaco, che s'inchina verso terra, con gesto di sconforto;
- altri ancora che si coprono il volto con le mani;
- ed infine colui che guarda con orgoglioso disprezzo i carnefici in uniforme.

I soldati francesi di Goya echeggiano le posizioni degli Orazi di J.L.David, ma stanno fucilando un gruppo di civili indifesi.

La sola fonte di luce è la gigantesca lanterna ai piedi dei soldati, forse un simbolo della logica rigorosa dell'illuminismo nella quale gli intellettuali spagnoli, Goya compreso, avevano posto le proprie speranze di salvezza.

Tutto sembra essere fallito, l'illuminismo come la Chiesa, rappresentata dai campanili sullo sfondo e dal monaco tonsurato che figura tra i condannati.



Goya qui esalta la scena rendendo il terrore con "dita" di colore e volti di uomini appena abbozzati.



Egli capovolge in questo dipinto la tradizione occidentale dell'eroismo facendo emergere una nuova visione della storia:
un'umanità "disumanizzata" che appare come una profezia lucida e drammatica che inaugura una nuova ed inquietante epoca storica.

Le Pitture Nere : sezione sui dipinti della "Quinta del Sordo".

Nel 1819 con il restaurarsi del regime borbonico in Spagna, Goya, desolato e malato si trasferisce nella periferia di Madrid sulle rive del Manzanarre. Qui dal 1820 al 1823 si dedica alle cosiddette Pitture nere realizzate ad olio su muro all'interno della sua casa.



La "Quinta del sordo", nome che ricordava il numero di case possedute dal pittore, era il modo informale in cui il pittore si rivolgeva alla propria abitazione che offriva ampio spazio ai suoi dipinti ormai dediti alla raffigurazione dei suoi "fantasmi".

Sulle pareti di due grandi sale della parte vecchia, una del pianterreno e una corrispondente del piano superiore, entrambe di circa sei metri per nove, Goya dipingerà a olio l'impressionante ciclo delle "pitture nere": sette composizioni per piano, larghe quanto gli spazi tra le porte e le finestre (da una settantina di centimetri a quattro metri e mezzo), alte circa un metro e cinquanta, per una superficie complessiva di circa 34 metri quadrati.



Scene di stregoneria e di esorcismi, di folli superstizioni e di delirio, attraverso il simbolismo e la deformazione espressiva, prendono vita angosciante sotto le rapide pennellate informali e deformanti del pittore. Costui, preda della sua sordità, dipingeva di notte con la tavolozza ridotta a bianchi sporchi, neri e ocre con qualche traccia di gialli e rossi, rendendo sempre più inquietante e angusta la sua casa (al confine della follia).

E' lo stesso mondo dell'irrazionale già liberato ne "I Capricci" e che ora, dopo la malattia del pittore e le crisi susseguenti, si riveste degli aspetti più ossessivi.

I quadri, definiti anche con il nome di "pitture nere" comprendevano, nella sala al piano superiore della "Quinta":

"Due vecchi"



"Lotta a bastonate"



La Lettura



Un cane



Beffeggiatrici

Le Parche



Il pellegrinaggio alla fonte di Sant'Isidro

Visione fantastica



Fco Goya

E nell'altra sala, situata al piano inferiore e corrispondente alla sala da pranzo della "Quinta" :



Giuditta



Due frati



La sagra di Sant'Isidro

Jto. Goya

Una «manola»



To
fran. Goya

Il Sabba delle streghe



La grande composizione del *Sabba*, che si trovava al pianterreno, è indubbiamente la più impressionante del ciclo: la riunione delle streghe, presieduta dal demone sotto forma di capro, è piena di terrore superstizioso e di oscuri presentimenti.

Sulle pareti della sua casa, intorno a sé, Goya costruisce immagini d'incubo, proiezioni dirette e immediate dei più nascosti turbamenti dell'inconscio, con colori incredibili, fatti di bianchi gelidi, di neri spessi come la pece, di ocre sfregiate da pennellate di rosso che sembrano ferite o da gialli intensi che sembrano lampi di luce.

"Saturno che divora i suoi figli"



Rappresenta un tema mitologico: il dio Saturno (Cronos presso i Greci), essendogli stato profetizzato che uno dei suoi figli lo avrebbe soppiantato, era solito divorarli al momento stesso della loro nascita.

La mostruosità "infanticida" del titano è collocata al pian terreno della casa, nella sala da pranzo.

Dal punto di vista prettamente estetico ricorda la famosa "fucilazione".

Ma da un punto di vista esecutivo-formale, questo dipinto capitale apre la strada all'Espressionismo ottocentesco per la sintesi e l'efficacia.

Sono state offerte varie interpretazioni del significato del dipinto: il conflitto tra vecchiaia e gioventù, il tempo come divoratore di ogni cosa, la Spagna che divorava i suoi figli migliori in guerre e rivoluzioni, o, più in generale, la condizione umana nei tempi moderni.

Un'altra interpretazione identifica la figura di Crono con quella di Ferdinando VII, che dopo la restaurazione e il ritorno sul trono di Spagna attuò il ripristino dell'assolutismo e la repressione di qualsiasi fermento d'ispirazione liberale.

Nonostante i suoi ottantadue anni, la malattia, la sordità e i gravi problemi di vista, Francisco Goya si esprime con una libertà di espressione e di tecnica che mostra come il suo genio sia ancora in evoluzione.



Realizzati con pittura a olio su intonaco, i dipinti della serie sono tutti caratterizzati da toni scuri, temi macabri e volti deformati e spaventosi.

Non erano stati commissionati e non erano intesi per essere mostrati al pubblico.

Quando Goya si trasferì in Francia, la casa passò al nipote Mariano e nel 1874 era in possesso del barone di Erlanger, il quale, a causa del loro deterioramento, li fece trasferire su tela con la supervisione del curatore del museo del Prado, e nel 1878 li donò allo stato spagnolo.

In questa specie di furia pittorica che caratterizza le "pitture nere", e che si trasforma in brani di alta poesia, Goya sembra voler condurre a termine la sua missione di uomo e di artista.



Nel 1824 lascia la Spagna e si stabilisce a Bordeaux. Qui riesce a superare la crisi e dipinge alcune delle opere più liriche e distese, come La lattai di Bordeaux, un ritratto femminile dal tono dolcissimo, di grande sensibilità.

Nelle opere degli ultimi tempi Goya ritrova un'energia nuova, sperimenta una tecnica audacissima, con pennellate vibranti e luminose che anticipano il futuro Impressionismo.